



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

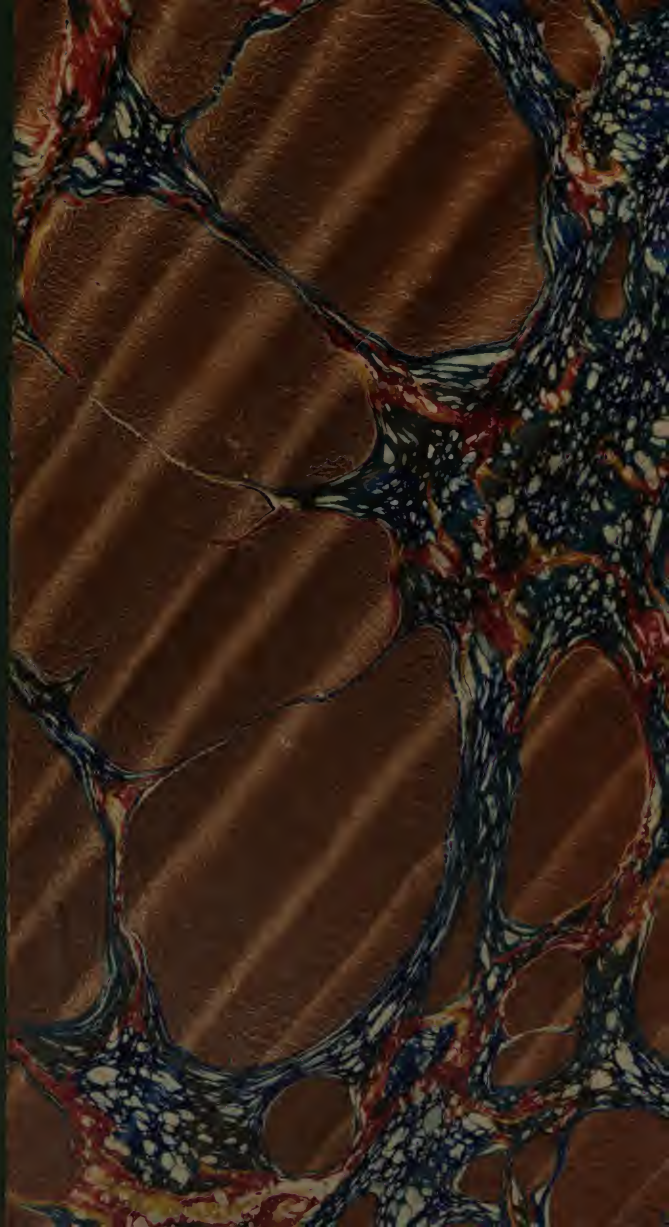
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





Vet. Ital. IV A. 114



ULTIMA VOLONTA'
O SIA
VERO TESTAMENTO
DE SIOR TONIN BONAGRAZIA

NOBILE DA TORCELO
FAMOSO CONTA STORIE VENEZIANE
TOLTO DA UN ORIGINAL IN PROSA
SCRITO DA LU STESSO,

POESIA STRAMBO-CRITICA
DI
FRANCESCO ANGELINI.



STAMPA A VENEZIA
DA ZAMBATISTA MERLO
N. L' Anno 1838.

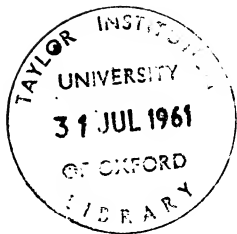
vet. Ital. IV A. 114

A I LETTORI

SONETO.

Ma nassizzo che adesso lezarè
Xe un amasso curioso de strambezzi,
Ma ste sicuri po che riderè
Siben che per el che, nol val gran bezzi;
Per altro in sto strambotò sentirè,
Quelo che dir se pol veri matezzi,
Come che li diseva lo savè
Quel che xe morto, che no vol disprezzi.
Mi l'ò tradoto da un so original,
E m'ò trovà piutosto in qualche intrigo;
Basta, l'ò fato; e gogio fato mal?
Mi no lo credo; ma per altro digo,
Se trovar lo dovessì senza sal,
Disème che so un zuca, e sarò amigo.

L'AUTOR.



INTRODUZION (1)

Ultima volontà o sia testardo Testamento de mi TONIN BONA GRAZIA del fu Ilustris.º e Colendis.º Corolario mio sior Pare, e de la fu Pisana Marchesa ilustr. Fondachio, Nobile de Torcelo discendente de la quinta fiancada, Conte senza Contea, Marchese (per parte de mia siora Mare), possidente de l'aria e del fumo de tuto Torcelo, e in altri siti, che no se pol trovar. San de mente, pien de vita quanta che ghe ne pol aver un morto, a la presenza del Nodaro Asdrubale, e dei soliti Testimoni, dispono dar e aver, e quel che resta a tuti, co tute le mie facoltà drete e roverse.

(2) Turbine memoranda averzighe
palpitatio in corda, et ingrespamini donatione meorum sicut a
tombolonem facientis.

(1) Questa introduzione in prosa fa conoscere la maniera con cui ragionava il BONAGRAZIA.

(2) Tutti i latini spropositati che qui si leggono sono imitazioni di quelli che il suddetto usava nel corso de' suoi racconti.

VENEZIA ai trentadò
Del mese che va drio
Del secolo che core
Che squasi xe fenio ;

Regnando chi che regna,
D' Inverno, che xe 'l fredo,
La Volontà mia ultima
De destinar mi credo.

In nome de quel' Ente,
Che a tuti stà de sora,
El Testamento fasso
Sentindo che xe l' ora

Che go d' andar in barca,
E trapassar quel fiume,
Per questo lasso dito
Che me mandè in costume,

Vòi dir, co la Velada,
Col solito Capelo,
Per ciò che co' i me vede,
De mi i fassa bordelo,

Che i diga, xe qua 'l Nobile,
Ch'andava a remengon,
A contar suso frotole,
Che fava da bufon.

Che i diga pur vedendome,
Quei scempi de de là,
Intanto le Sostanze
Che go, le lasso quà.

Me trovo a mente sana,
Me sento in stato bon,
La Volontà mia ultima
Despiego a tombolòn.

*Et ego laborabo
Quondam destribuendum,
Sicut in porportionem,
Proportionare intendum.*

4.

Che destino un bel Legato
Ai Lustrissimi Fradei,
Ma lo voggio ben curioso
Ch'el sia uno dei più bei;

Se sarò tratà da mato
Da la mia Posterità,
No m'importa, che i me diga;
Ma cussì go destinà.

Vòi lassarghe quel Corbato
Pien de Aghi damaschin,
Che ogni zorno i ghe ne beva
Un pocheti drento el vin,

Perchè vòi che i se recorda
Ogni volta che i xe a tola,
Ma col pato che i l'ingiota,
Senza dir una parola.

2.

El Palazzo mio più grandò
Che go ai faughì de Torcelo,
Col coverto de mazegni,
Redità da mio fradelo,

Ghe lo lasso a mie Sorele,
Ma lo lasso co sto pato:
Che del teto tute eguali,
Tante parte vegna fato,

Da pusarghele a la testa,
Co' al passeggio le anderà,
Perchè tuti co' le vede
Le conossa se no i sà,

Che le xe l'Ilustrimissime
Mie magnifiche Sorele,
Procurar ch' el staga saldo
Inchiodà fra carne e pele,

E se alcuna rifiutasse
De portarse drio sto peso,
Sia diviso in *pari partibus*
A le altre, ben'inteso.

*Ergo sicut destinabis
Rifutantis?... deredabis.*

3.

I tresento e più Casini,
Che xe là tra 'l caldeo e 'l fredo,
E che parte xe a remengo
Come za che ancora crede,

Ghe li lasse a la più Granda,
(Che se ga da maridar)
Volendola in sto modo
Cussi contradotar;

Col pato che de venderli
Tolte ghe sia 'l diritto,
E che nè mai la possa
Far novità d'afito.

Anzi, per più cautela,
El Testator po crede,
Proibirghe l'ipoteca,
E po, de rede in rede.



De più ghe lasso un gropo,
Ma fisso, de livei,
Che pol servir benissimo.
Anca per i putei.

L'è un forte capital,
Da no vegnir mai poveri,...
El fruta giornalmente
Dei miera de rimproveri.

4.

Le do Miniere lasso,
Che go in Siberia, al Conte
Ch'à da sposar sta puta,
Dove se trova un fonte

De debiti *ab antico*,
E tuti quei moderni,
Che supera de molto
Le spese dei governi.

Ghe lasso i Bastimenti,
Che navega a mio conto,
Su tute le montagne,
E soto l'Elesponto,

Carghi d'afani e spasemi,
E de protesti fati,
Che un poco rifletendoghe,
Se pol deventar mati.

*Bastimenta galegiantibus
Pronipotis trapassantibus.*

5.

La Sognada, possession
Che se trova a Nicotera,
Capital de la Norvegia,
Che ga i fondi soto tera,

La destino a l' Illustrissimo
Mio sior barba Tolomio,
Perchè 'l vaga a sepelirse
E ch' el goda a l' amor mio.

Ghe la lasso tal e qual
La se trova, per conforto
De l' età ch' el ga avanzada,
E ch' el rida co' l' è morto.

*Sicut vobis recordamini
In sustantia sparpagnanimi.*

6.

A Cassandra Caldiatrè
Illustrissima mia zia,
Che m' à fato tante volte
Una qualche cortesia,

*

Ghe regalo una Balanza,
Che la s'abia da pesar,
Se la cala, se la cresse,
Co' ghe manca da magnar.

7.

A mie Nevode lasso
Le Case de campagna,
Come che le se trova,
(Se 'l Lovo no le magna);

Perchè le xe de carta
De quela da Becheri,
Onte de fora via
Col seo dei Fritoleri.

Lassandoghe 'l permesso
D'andar co' le vol fora,
Bele, col praticabile
De soto e anca de sora.

8.

I quaranta Broli in sala,
Che raccolte vien l'Ortighe,
Ghe li lasso a mie Zermane
Che le serva le so amighe.

Che le fassa dei stramazzi,
Senza fodra, spetenai,
Che cussi le sente 'l gusto
De trovarse al nuo butai.

A la mia Sposa in *prestibus*,
Ortensia, da le vogie,
Quel Vaso de latuga,
La Nalba e le mie Zogie,

Quele che gera solito
Portar co' andava in piazza,
Tute no voggio darghele,
La gera una furbazza,

Tuti i mii Pontapeti,
E i grossi Rosetoni,
Vòi che li veda el popolo,
Meteli su i balconi.

Ghe dono quela Ventola,
Che m'à lassà mia mare,
Che gera del bisnono
Del nono de so pare.

*Vetusta vetustatis,
Antica antichitatis.*

A so Sorela Goba
Ghe lasso la Carega,
Un Mangano magnifico,
Che xe in te la botega

Soto de la laguna,
Per farse manganar
Ela (se la volesse),
E tuti chi ghe par,

Che sia mal fati o storti,
Lassandoghe el diritto
De farli drezzar tuti,
Co' i fa domanda in scritto.

*Scripta intercede nobis,
Drieta riducis vobis.*

14.

Ai mii Nevodi lasso
In giusta proporzion,
I quatomile Campi,
Che xe in te quel canton

Del Regno dei pensieri,
Dove che senza ostacoli
Se semena Latuga,
E Paste vien da Napoli;

E a quello maridà,
Esente da tempesta,
Dono de più quel'Orto
Che go sora la testa,

Dove che nasse belo,
E sempre de quel scaco,
El material da Peteni,
E Bustè da tabaco.

12.

A un Istituto lasso
Che vegnirà impiantà,
Tuti quei mil Palazzi
Che no xe fabricà,

Ma che voleva farli;
Intanto ghe 'l disegno,
Adesso basta Bezzi,
E Omeni de legno.

L'idea gera bellissima,
No ghe mancava gnente,
Solo ch'el material,
E per laorar la zente.

13.

Al mio Fator *in primis*,
Ghe lasso in Portogalo
La Strada mia larghissima
Ch'apena passa un galo,

Dove che no se vede,
Nè luna mai, nè sol,
E in quella là ch'el fabrica,
Quanto che mai lù vol.

El Bosco che grandissimo
Posseò a Portoseco,
Un Musso, un Toro, un Aseno,
E Corni de da B....

14.

A st'altri mii Fatori,
Che ghe sia dà i Graneri
Vodi, perchè i lo merita;
I me xe stai sincieri;

Ma che levà sia i teti,
Cussi mi go rissolto,
A ciò che i staga alegri
Nel tempo del raccolto.

I Sorzi e le Scarpie,
I Schiavi, e quel che i trova,
E trentaquattro Brazza
De Corda, proprio noya.

15.

A sior Bortolo Sgrafon,
Che de casa xe'l miø mistro,
Ghe regalo quel che al mondo
Pol vegnir de più sinistro,

E una Zara de quel'oro
Che xe dove no se sà,
Ch'el lo cerca, s'el lo trova,
Che sieuro el morirà,

Perchè scritto xe in latin
De ste Zare sul de fora:
Non tocamini mortalis,
E chi toca bia che mora.

16.

Al mio fido Sacretario
Che patio ga la gran fame,
Tuti quanti i mii Strambotti,
E la Borsa de curame.

Un Baston co un ganzo in cima,
Perchè 'l possa sbezzolar
Su la riva d'un tragheto,
Le mie gondole avantar.

Co un permesso autenticà,
D'imbriagarse tuti i dì,
Cò quei bezzi ch'el se chiapa,
E co quei che go dà mi.

Se le cose po cambiasse,
Che sto afar ghe andasse mal,
Ghe destino i do Palazzi:
San Severo e l'Ospeal.

17.

A la Dona de governo,
Fu mia antica Cameriera,
Sia per ela de compenso
Quela casa: la Tarmera,

E che in vita soa durante
Per de più ghe sia el Livelò,
Ch'ogni mese a i vintiquatro,
I la passa col crielo,

E po dopo inluchetada,
In quel sito farla star,
Col passarghe de quel vito
Che le Tarme va a magnar..

18.

A le quatro Cameriere
Ghe destino la Giazzeria,
Che se trova, no so 'l sito,
A un confin de l'Inghiltera,

Perchè là co' xe d'Inverno
Le se possa retirar,
Cussì tolto xe 'l pericolo
De remengo sempre andar.

El Salario tuto intiero
Vòi che in vita ghe sia dà,
E per questo lasso i fondi
Che fa l'aqua col mistrà ;

Tuti quanti i fufignessi,
Quele lelere sbregae,
Che in secreto col so mezzo
Xe in famegia capitee.

A le vintiquatro Nene,
Che in stala m'à latà,
Vogio che un toco a tute
Ghe vegna regalà

De quela bela fabrica
Chiamada la Boaria,
Che tegno in Piazza a Roma
Fata in litografia ;

De più, che ghe sia dà
Al scomenzar d'ogn' ano,
Un pèr de Scarpe rote,
E un Veladon de pano,

Do Agghi per la testa
De fero, ben sfogai,
E che a l'aniversario
Ghe vegna conficai.

I Zoveni scritori,
Che serve in fatoria,
Se merita un compenso,
E questo quà ch'el sia:

Tuti quei Soldi in ziro
Che no se sa mai dove,
Che i se li scoda lori
I zorni quando piove,

Perchè credo che i sia
A torsio co sti pati,
Che no se paga gnente
Co' no xe i tempi mati.

21.

A tuti i mii Gastaldi,
Perchè i se daga stato,
Ghe lasso el Sol lusente,
Come che Dio l' à fato,

La Piova e la Tempesta,
I Toni e le Saete,
Pur che i ghe n' abia conto,
E che i le tegna strete.

La Neve e le Disgrazie
Che spesso dà in campagna,
El canto che fa i rospi,
E se i ghe n' à, che i magna.

Tre ani de Salario
Pagà co quel baston
Che i dopera su l' ara
Co' i bate el formenton.

22.

Le Boarie le lasso tute
A i Boari che le gà,
(Siben che l' altro ano
Sie sestì s' à brusà),

Ma resta i Rovinazzi,
Qualcosa de Legname,
Vendendo i se fa richi,
Mì digo, o i mor da fame.

I Leameri tal e quat
I se trova, vòl lassar,
Perchè se no ghe basta
Che i gabia da magnar.

Le Bestie no ghe intra,
Per quele go pensà,
Le dago ai mii Parenti,
Atenti a chi le và.

Le Vache, a mie Sorele,
I Manzi, a mii Cugnai,
I Porchi del cortivo,
E i Mussi snombola?

Tuto che sia per lori,
Farli mì vòl contenti,
Anca le do Cavale,
Che magna senza denti.

Riservo po do Mussi,
I Fioi del Magiordomo
Vòi che li gabia in redita,
Co l'ombra che fa'l Domo.

Le Piegore e quei Aseni
Ch'al mondo ò mandà in ziro,
Le lasso a i mii Avocati,
Quel dì che me destiro,

Intesi che a chiaparle
Se toga quella rede,
Che scempie, poverete !
Va drento, e no la vede.

Ma che i le chiapa lori
Che ga capacità,
De doperarla in ordine,
E i sa come se fà.

24.

La Praderia che in camera
Go da conversazion,
Che dà un prodoto imenso
Megio del formenton,

Dove che nasse un'erba
D'un gusto molto agro,
Che ga del fragrantissimo
Quei dì che xe de magro,

La lasso a quel mio amigo,
Bernardo Belasegia,
Fina ch'el vive elo,
E po a la so famegia,

Col pato che de quela
El s'abia da cibar
Cinque sie volte al zorno,
A costo de crepar.
25.

Ai Camerieri lasso
Tuto el mio Spogio, e sia
Divisa in tra de lori
Tuta la Biancheria

Che xe su le montagne
Dopo che à nevegà,
E quela destirada
Che va su tuti i prà;

Che i varda po i Vestiti
Spartirseli da boni,
Vòi dir senza contrasti
(Siben che i xe a boconi).

Perchè no ghe sia radeghi
Che i toga l'inventario,
Che scritto go col lapis
Da drio del mio lunario.
26.

I Schiopi, le Cornete,
I Corni, al Cassador,
La Polvere, i Balini,
Che xe sul condutor,



Tuto per elo sia
In piena libertà,
Perchè so sta contento
De quel ch'el m' à insegnà.

De più ghe dono el Toro
(El Toro de famegia),
El fumo dei profumi
Che ghe xe stà a Povegia,

I Mazori, le Foleghe
Che passa per le Vale,
Col pato. ch'el li porta
In vita su le spale.

27.

Ghe sia dà una volta tanto
Al mio bon Guardaporton,
Trenta Fassi de sorbeto,
E una Corba de carbon.

E questi prontamente
A elo ghe sia dà,
In premio de quel freddo
Che in casa el ga provà.

Perchè el se brusa presto
Senza la ricevuta,
Se no po scorteghelo
S'al caso el se rifiuta.

*Sicut vobis comandabo
Rifiutantis?... scortegabo.*

28.

Al mio Mestro tira-mola
Che la scherma m' à insegnà,
Un recordo vòl lassarghe
Per i meriti ch' el gà.

Ghe destino quella Casa
Nominada la Galera,
Che racolge tuti i fruti
De le basse de Caldiera.

In quel logo el sta tranquilo,
Là nissun ghe va a robar,
El sparagna su le spese,
El ga a gratis da magnar.

29.

Del Palazzo a l' Orfanelo,
Che donà sia l' Istrumento
Al mio Mestro de Capela,
Perchè 'l mora più contento.

Logo fresco, nè ghe caso,
Che in quel sito chiapa fogo,
Ma col pato che la scuola
El trasporta là in quel logo,

Per tor via l'inconveniente
De sentir quela secada,
De chi studia tra le case
De qualunque sia contrada.

30.

I mii Coghi e Sotocoghi,
Anca lori compensai
Vòi che i sia, co del bon Lardo
Ogni zorno percotai

Per l'imensa so bravura
De lassarine desunar,
Quando bezzi no ghe gera
Per le spese del disnar.

31.

Al Fachin che xe in cusina
La Botega a Gambarare,
Quela Stala co do Vache,
Dove drento gh'è so mare.

La botega xe inviada
D'un gran smercio de Buganze,
E l'inverno de far bezzi
Co sta roba ghe speranze.

De setembre se vendea
De le piegore le lane,
E l'istà ghe gran consumo
De riscaldi e de terzane.

Al Cassier la Cassa voda
Su l'istante ghe sia dà,
I registri e tuto el resto,
Statu quo ghe sia lassà

In compenso dei so meriti,
In famegia se ch'el resta,
Ma vardè che nol ve scampa,
Fe ligarlo, ma a la presta.

L'è sta sempre un galantomo,
La sarave una rovina,
El xe bravo, le gran man f
Le ga sù la trementina.

Quela Vale che in Moscovia
Se va a cazza de tabarì,
Ghe la lasso in facoltà
A quei Zoveni bizzari

Che vol far da cazzadorì,
Co un bel bosco per aguato,
Che co un schiòpo in te le man
Se pol far quel che va fato;

Quel Canal che go in Dalmazia
Anca quello ghe sia dà,
Perchè prima de morir
Che i la vaga a finir là.

Quela Macchina che in China
Se ritrova sempre ardente,
Ghe la dono al mio Barbier,
Perchè 'l serva la so zente,

Come metodo sicuro
De far presto a destrigarli,
Perchè tanto ben la rada,
Che n' ocore più sbarbarli.

Ma el prodoto sicurissimo
Che da quella el va a cavar,
Ch'el lo meta in t'un deposito
Onde el gabia da pagar

Tute quante le sanguete,
E i purganti ch'el torà,
In quel tempo de so vita
Ch'a sto mondo el resterà.

Al Forner ghe lasso el Forno
Per brusar i creditori,
De famegia, tuti quanti
Per cavarli dai dolori,

El prodoto po ch'el cava
Da la cenere ch'el fà,
Ch'el lo lassa per le spese,
Se per sorte el va picà.

I Molini de la Brenta

Ghe li lasso ai mii Munari,
Ma no vogio che d'un sacco
Se ghe tóga più do trari.

Anzi impè de mazenar,

O formento, o formenton,
Che se mazena sacte,
Qualche lampo, qualche ton,

Dividendo le sostanze

Procurar de darghe sfogo,
E vardar se in sta maniera
El Comercio chiapa fogo.

A l'antico Stampador

Che servio ga la Casada,
Vogio a lu ch' adesso sia
Propiamente destinada

Una bela Stamperia,

Soto tera, ma profonda,
Co i so muri intonacai
De la roba la più imonda,

Perchè 'l gabia a recordarse

Col nasar quel bon odor,
Quanto gera original,
El pensar del Testator.

Fabricada in quatre piani,
E co drento quatro Proti,
Perchè 'l stampa vovi duri,
E qualcosa de basoti.

38.

Al Mestre mio de langue
Ghe lasso de Montagne,
Che xe una sora l'altra,
Ma tute de compagne.

Dove ghe xe un prodoto
De Granzi e de Granseole,
Co una Risera in mezzo
Che nasce de le Ceole.

L'è un bel Poder, magnifico,
Per questo ghe lo lasso,
Col pato reeditandolo,
Ch'el vaga trarse a basso.

39.

La Risera che in Turchia
Dà Papuzze e Scalfaroti,
Ghe la lasso a chi che sòna,
E chi vende pomi coti,

Co una Vale che butando
Le Candele là de seo,
Le diventa Cape lunghe,
Che vol dir Cape da deo.

Al Nodaro lasso el Pozzo
Che xe in campo al Redentor,
Ma comando che in persona
El se l'abia andar a tor.

E ch' in testa el se lo meta
Fando cambio col capelo,
E cussì ch' el vaga in piazza,
Co la zente, a far bordelo.

Lasso al Medico-Chirurgo
Che servio m' à tanti ani,
Quel mio resto che se trova
De disgrazie, de malani;

E de più ghe sia donà,
Quel famoso mio secreto,
Che fa far tanti missioti,
Co' da fame se va in leto.

Do bellissimi Casini
Su la Brenta fabricai,
Perchè i chiapa poco logo,
I xe in carta peturai.

Una volta i gera là,
Ma me par ch' adesso i sia
In botega da un Librer,
Che se trova in Marzeria.

La mia intiera Libreria,
E l'antica Biblioteca
Che dipinte xe sul muro
Ai confini de la Meca,

Ghe le lasso ai Leterati,
Che xe privi del dispar,
Perchè i leza qualche tomo
Co' i ga voglia de magnar.

A i Barcarioi la Gondola
Intiera, senza fondi,
Basta che i se ricorda
De dirme un *deprofondi*.

Sie mesi de Salario
Vogio che ghe sia dà,
Col magio de puina
Che i pesta el bacalà.

Tutti quei Boteghierì
Che no xe stai pagai,
Col stagno sul momento
Vogio che i sia saldai.

Se qualchedun per sorte
Rifiuta el pagamento,
Saldelo pur a fogo
Che mi sarò contento.

A tuti i qua Presenti
Che ascolta e m' à ascoltà,
Un Lazzo, ma bellissimo
A lori ò destinà,

Perchè in Teatro tuti
I possa sempre andar,
Senza pagar un soldo ;
E voggio destinar

Un bel Legato a posta,
Che tegno al Canadà,
A prò de la Fenice,
Che tuto sia pagà,

La porta, i palchi, i scagni,
Sta cossa sia solecita,
Purchè i beneficaì
Vada co' no gh' è recita.

Tuto resto che no resta,
De sta grossa Facoltà,
Sia diviso *sicut ordinem*
Al mio intiero Parentà.

Che se i conti sarà sati
Come va precisamente,
Vedarè che a Dio piasendo
No ghe resta propio gnente.

Mi da restò so contento
D'aver fato a modo mio.
De quel toco ch'ò vivesto
Ve ringrazio, Signor mio.

So tranquilo de 'cònstienza,
Mi 'nissun go lassà fora,
Vegna pur Madama Morte,
Che so qua che speto l'ora.

No go altro, so sicuro
D'aver tuti contentà,
Dio me manda bona morte
Per morir da desperà.

*Quod es inclito testamenta paravit,
Conjuntione misset, et remisset,
Et fiat potus requiem in Salamora.
Amen.*

(Proprietà dell' Autore).

60616734



